

A. VIRGO verat » (1). La bonifica, eseguita sotto la direzione del Peto da Giacomo della Porta e Bartolomeo Gritti, produsse immediatamente la geniale trasformazione della contrada. Vedi quanto ho detto nel tomo precedente a proposito della villa Ricci di Montepulciano e sue adiacenze, pp. 101 e seguenti.

Quando si incominciarono a popolare le belle e assolate prode del monte della Trinità, parve ai cittadini di aver ritrovato un mondo nuovo. I frati portoghesi della Redenzione degli schiavi, lasciate le vecchie stanze di S. Tommaso in Formis e di S. Stefano del Trullo, si rallegrano nella iscrizione ancora esistente nella nuova sede in via Sistina, ora del collegio Boemo, di aver trovato « salubriorem commodioremque locum » (Armellini p. 304 - Forcella, tomo XI p. 297 n. 430). In generale questi nuovi occupanti furono stranieri: Spagnuoli a S. Idelfonso, Irlandesi a S. Isidoro, Francesi alla Trinità, etc. Pio V ebbe parte attiva in questi trasferimenti. Le monache di S. Sisto Vecchio, decimate dalla malaria, furono da lui accolte sul culmine del Quirinale, nel monistero dei Ss. Domenico e Sisto, compiuto di fabbricare sotto Gregorio XIII.

Per sostenere le spese della bonifica, attraverso i ruderi dei giardini di Lucullo e degli Acilii, i maestri delle strade, Marcantonio Palosi e Mario Maffei, imposero un contributo ai bonificati. Ne cito un solo esempio tra i molti che si trovano nei registri *taxae viarum* in A. S.

1567. 13 luglio. « Tassa per la strada da la chiesa de la trinita verso il giardino del R<sup>mo</sup> Monte pulciano.

Hec est quedam taxa imposita per Mag<sup>ros</sup> dnōs Marchum Antonium palosium e Mariū Maffeuū magistros viarum de commissione et voluntate Ill.<sup>morum</sup> et R.<sup>morum</sup> Car.<sup>lis</sup> Montispolitiani et sortie pro perficienda via que est in Monte pincio ante palatium et viridarium Ill.<sup>mi</sup> d.ni Montispoliciani qua itur ad ecclesiam beate marie de populo.

Incominciando dalla strada diretta di s<sup>to</sup> Ambrogio dove era la Croce per andare alla Trinita a mano dritta (via della Croce — tassate 56 case). Dalla piazza della Trinità (di Spagna) verso il Populo (via del Babuino: 54 case). — La stradetta nova a M<sup>r</sup> Alisandro de Grandi (Vicolo del Bottino: 14 case). — Via Bergamascha (24 case fra cui una di Luigi miniatore) — Strada del palazzo del S<sup>or</sup> Girolimo de Trani verso la Trinità (Condotti: 35 case fra cui quelle di Cencio Orefice, di Giuseppe della Porta, di Iacopino pittore, di Giovanni scultore, il palazzo del Governatore etc.)».

Un codice dell'Archivio Storico Capitolino, segnato col n. 103, contiene « decreta illustrissimorum ac reverendissimorum Cardinalium et aliorum ad congregationem aquae Virginis Salonis nominatae intervenientium die xii mensis septembris anni mdlxxvii inceptae, et per dominum Petrum Paulum Mutianum per modum provisionis in notarium et secretarium assumptum rogatae, mihi que Horatio Fusco die prima decembris 1581 in quibusdam foliis vulgari sermone descripta, assignata, et per me de verbo ad verbum translata ad futuram rei memoriam ». Questo tomo di c. 62, che ho fatto trascrivere inte-

(1) Gli abitanti di via Margutta sono stati colpiti dalle febbri, al ricorrere della estate, sino agli ultimi anni di Pio IX.

gralmente per mio uso, contiene una copia straordinaria di notizie sulla Roma di Pio V e di Gregorio XIII, a causa della distribuzione dell'acqua fatta ai possessori di palazzi e di case. Contiene anche documenti relativi alla storia dell'arte, quale p. e. la minuta « dei capitoli et conventioni dell'opera della Fonte di piazza Matthei » tra lo scultore Taddeo Landini, Muzio Mattei proprietario della piazza e i delegati del po. ro. Porta la data del 18 gennaio 1581.

La piazza di Treio, dove sboccava l'acqua di Salone, era stata ammattonata sin dal primo quarto del secolo, contribuendo alla spesa i frontisti Pietro de' Branca, Francesco Signorili, i fratelli dello Schiavo, la famiglia de' Surdi ed altri. Il decreto dei maestri delle strade relativo a quest'opera, termina con le seguenti prescrizioni: « Item che qualunque aquarolo che piglia aqua alla fontana de continovo tutto lanno paghi in tutto iulii cinque: Item che tutti cavalli et muli che charichino aqua della fontana paghi bol. cinque per ciasche bestia ».

## IL CLAVSTRO DEGLI EBREI.

1566. Con la bolla *Romanus Pontifex* dei 19 aprile 1566, Pio V confermava le aspre leggi bandite contro gli ebrei di Roma da Paolo IV, soprattutto quella di abitare rinchiusi nel serraglio del Ghetto o Giudeca: e con quella *Hebraeorum Gens* dei 29 marzo 1569, li bandì da tutti i luoghi dello Stato ecclesiastico, fuorchè da Roma e da Ancona.

Nel precedente volume non ho trattata la questione del Serraglio con la larghezza che meritava, per la relazione che ha con le rovine dei grandi portici di Ottavia e di Filippo, e con molte chiese e oratorii, che furono gettati a terra in quella occasione. E non deve credersi che gli Ebrei fossero asserragliati in massa nel claustro soltanto nell'anno 1566, e per ordine di papa Caraffa Essi abitavano già da qualche secolo, pur mantenendo una loro rappresentanza nel ghetto classico di S. Cecilia in Trastevere. Gli Ebrei pertanto erano divisi in tre gruppi: quei di Trastevere, e quei dei portici d'Ottavia, collegati fra loro dal pons Iudeorum (quattro capi): e quei privilegiati, medici o banchieri per la maggior parte, che convivevano coi cristiani nei quartieri più nobili della città, e perfino nella reggia vaticana dei papi.

Le più recenti memorie a me note della antica e classica residenza sono — una « locatio terrinei cum balneo nuncupato more ebreorum michone » fatta dagli « Antepositi Universitatis in r. Transtiberim » l'anno 1495 con apoca del notaro Bracchini [prot. 263 c. 244] — la vendita di una « domus in r. Transtiberim cui ab uno lat. sunt res Sancte Cecilie in conspectu monacellarum in Curia Iudeorum » fatta l'anno 1515 con apoca del notaro de Mettis [prot. 1121 c. 29] — e il ricordo di un'altra casa « in r. Transtiberim in loco qui vulgr. dr. la ruva » che occorre in una carta del 1542 in atti de Amannis prot. 105 c. 427. Una strada laterale alla rua portava il nome di « contrata sinagoge ad macellos bubalorum ». Racconta il Martinelli, *Trofeo* p. 116, che

IL GHETTO una delle ragioni onde fu indotto l'abate Cassinese Costantino Gaetani a fondare il collegio (oggi rappresentato dal palazzo di S. Callisto in Trastevere) fu che egli riconosceva il sito come centro della colonia giudaica, e prima residenza in Roma dell'apostolo Pietro. «Nel cavar li fondamenti del collegio... che sta in Trastevere tra la chiesa di S. Cecilia e di S. Benedetto fu ritrovata una porta di marmò, nel cui architrave era scritto a lettere maiuscole DOMVS SANCTORVM CYRI ET IOANNIS». Questa casa avrebbe prima appartenuto ad una dama Teodora. Devo aggiungere che al tempo delle persecuzioni di Paolo IV e di Pio V, gli Ebrei trovarono protezione in S. Carlo Borromeo. Di ciò fanno fede due atti, dei quali ho preso nota, scorrendo il prot. 1449 del notaro Pellegrini. Il primo concerne la commutazione in multa di mille scudi d'oro della pena di galera incorsa da un giovine ebreo sorpreso con una meretrice cristiana, e ciò per intercessione del cardinale (a. 1561); il secondo altra simile condonazione a favore di Iacob Belcavio d'Ancona (a. 1562).

Quanto al Ghetto di qua dal Tevere, nel rione di Sant'Angelo, se ne ha memoria sino dall'alto medio evo, nel *pons*, nella *platea* e nelle *macella Iudeorum*: e della sua intima relazione con le antichità di Roma fa fede la seguente preziosa memoria di scoperte avvenute nel cuore di esso, sotto il pontificato di Innocenzo VIII. 1484, 7 luglio. «In nomine domini amen. Hii sunt testes examinati per me Iacobum Palonis... notarium dd. magistrorum hedificiorum et stratarum alme Urbis Rome... Ludovici de Marganis et Francisci de Ilperinis, de commissione mihi facta per ipsos d.nos magistros ad recipiendos lapides marmoreos et tyburtinos de platea Iudeorum effossas venditas per Petrum Paulum marmorarium submagistrum». Ho avuto notizia di questo documento da Fedele Arch. soc. rom. st. patria tomo XXVIII, a. 1905, p. 454, e avrei voluto pubblicarlo in extenso in questa occasione; ma, per quante ricerche ne abbia fatte l'egregio archivista di Stato cav. Polidori nel mazzo IV dell'armadio V dell'Arch. SS. Sanctorum, non è stato a noi possibile ritrovarne l'originale, forse riposto per errore in qualche altro mazzo. I testimonii uditi nel processo furono «magister Antonius de Florentia scalpellinus de regione Pinee, magister Antonius Brugnanus marmorarius, magister Andreas Florentinus habitator in platea de militibus in regione sancti Heustachii, magister Antonius de Florentia scalpellinus de regione Pinee, magister Primus marmorarius regionis Pinee».

Altre scoperte devono essere avvenute l'anno 1508 quando i maestri delle strade Iacopo Albertini, e Girolamo Pichi «angustia viae ad forum Iudeorum offensi, coactis regredi domibus» la ridussero in migliore stato. Vedi *cod. barber.* XXX, 89 c. 534.

L'anno 1556 fu tutto speso da Giovanni Valperga, sotto maestro delle strade, e da Giuseppe da Caravaggio misuratore della R. C. A. nell'asserragliare materialmente gli Ebrei. I registri camerale, e i protocolli notarili danno molti particolari su tale opera. Così il 24 febbraio i due periti presentarono la «mesura et stima delle case che vanno butate in terra per fare la strada che pasa da piazza Giudea et va a finire tra la piazza del mercatello et le case di monsignor di Cencio»: il 28 giugno altra «mesura et stima fatta per comessione di monsignor vicario del papa, de una casa quale he del mag.<sup>o</sup> m.<sup>r</sup> angelo pa-

IL GHETTO lutio... quale va butata per fare la strada che passa in pescharia per serrare li giudei». Nel primo semestre dello stesso anno i maestri delle strade Marcantonio Paloso e Mario Maffei, avevano fatto allargare «viam seu plateolam existentem ante domum d.ni Marcelli Capisucchi» (Nolli, n. 987), imponendo la tassa di contributo agli altri frontisti Angelo Albertoni, Prospero della Molarà, ecc. Può forse cagionare sorpresa questa preferenza data dalle più illustri famiglie romane alle vicinanze del Ghetto e al Ghetto stesso: non essendovi in tutto l'ambito della città quartiere più vile, e nello stesso tempo più aristocratico di quello del Campitello. Ed anche oggi rimane memoria di questo stato di cose nei palazzi Capizucchi-Floridi, Albertoni-Altieri-Spinola, Cavalletti, Delfini, Ruspoli-Lovatelli, Patrizi-Righetti, Boccamazza, ecc., ristretti in così poco spazio di suolo. E anche dopo erette le mura, e chiusi i portoni del Ghetto la proprietà degli stabili (di certo reddito, in vigore del *jus gazagà*) rimase presso i cristiani. Così nel 1595 troviamo una «domus mag.<sup>ci</sup> d. Iulii de Magistris posita in serraglio hebreorum, in platea versus flumen, in qua exercetur hospitium a Simone furnario hebreo». Not. Compagni prot. 587 c. 242. Ed è curioso notare che i congiunti stessi del pontefice antisemita, Paolo e Francesco Ghislieri, si avvantaggiarono delle sue leggi di coercizione fabbricando case nel Ghetto. Vedi notaro Astroni, prot. 435 c. 14, anno 1575.

Il documento più conveniente per studiare la topografia del serraglio è il «census super domibus et scholis Universitatis hebraeorum» del 1565. Si trova in atti Reydet prot. 6199 c. 325 e seguenti. Ve ne sono molti altri di minor conto, ma sempre utili, dei quali ecco il sommario:

a. 1491. Ricordo di un «macellarius ad arcum de Bochamatiis prope plateam Iudeam» in not. Beccatelli, prot. 156, c. 36.

a. 1499. Id. di una casa di Antonio Boccapaduli in piazza del mercatello in r. Sant'Angelo dov'è la scuola degli Ebrei. Not. Branchini, prot. 264, c. 263.

a. 1499. 16 novembre. «ad maestro Domenico Antonio marmoraro due. 6 per parte di certe arme di nostro S. del popolo et della Camera delli Signori Maestri in nel cantone della casa delli Puritate in nella strada di Sancto Angelo in piazza Iudia». Müntz, *Alex*, VI, p. 186-187.

a. 1505. Testamento di Brigida vedova di Lello Cenci, con ricordo di una casa presso piazza Giudea detta l'hostaria dello sole. Not. Taglienti, prot. 1737, c. 140'.

a. 1506. La taverna della Fontana in piazza Giudea. «Strata seu platea Iudeorum vulgariter la Fontana». Not. Gori, prot. 851, c. 267.

a. 1514. Ricordo di un congresso delle varie scuole per discutere una bolla di Giulio II. «Actum Rome i. quod. loco sive Stufa, taberne vulgariter nuncupate lo pavone site iuxta plateam Iudeorum». Not. Gori, prot. 850, c. 381-387.

a. 1523. Inventario dei beni di Domenico Copula fra cui «integra medietas unius domus site in Rñe S.ti Angeli in platea Mercatelli ubi fit schola Iudeorum». Not. Amanni, prot. 69, c. 23.

a. 1524. Virgilio Cenci vende a Gaspare di Nuccio Cecchi ro. una casa in platea hebreorum, presso i beni de' Iacobacci e de' Tedallini. Not. de Mettis, prot. 1125, c. 208.

IL GHETTO

a. 1535. Capitoli sopra l'esercizio dell'osteria di S. Giorgio in piazza Giudea, ne' quali è preveduto il caso di un sacco generale di Roma, tanto per parte dei Cristiani, quanto per parte dei Turchi! Not. Arditì, prot. 176, c. 282.

a. 1537. Ricordo di una «domus prope plateam Iudeam cui ab uno latere sunt res d.ni evangeliste de buccapadulis, ab alio res dominici de nobilibus. ante est plateola». Not. Amanni, prot. 94, c. 160.

a. 1538. Ricordo tra i possedimenti di casa Capranica di una «domus in r. sc̄i Angeli in via nunc la rua delli iudei». Id., prot. 96, c. 31.

a. 1538. Id. di una «domus Alexii de Buccamaziis inter plateam Iudeorum et plateam illorum de Matteis que domus dr. la casa dell'arco», Id., prot. 96, c. 178.

La clausura degli Ebrei ebbe conseguenze anche per rispetto alle chiese della zona serrata, alcune delle quali furono o sconsacrate o distrutte.

La prima è quella dei santi Patermutio e Coppete, il cui sito è indicato in una scritta di fidanzamento in atti d'Amboys, del 4 luglio 1532: «infrascripte sunt fidantie inter Iacobum Coriolanum cathanensem et Gregoriam de Ferrantis mulierem romanam. In dotem tradidit... duas domos simul iunctas sitas in platea vulgariter appellata Piazza Mercatello prope ecclesiam vulgariter appellatam Santo Patremutio et Copse quibus ab uno est platea predicta et ab alio via publica que tendit ad macellum Iudeorum». La chiesa era di giuspatronato dei Boccapaduli e se ne hanno curiose notizie in Bicci, *Notizie della Famiglia Boccapaduli*, p. 22 e 23.

La seconda è quella di S. Maria in Candelaria, il cui sito è indicato da una carta in A. SS. SS. Armadio VI, mazzo VII. n. 22 B, scritta e firmata dalle parti contraenti «in regione S.ci Angeli in porticali ecclesie S. ce Marie Candelarie, in ripa fluminis, prope molendina». Fu detta anche in ceriola, in candelabro, in capite molarum, in caccabellis e in campo Cori. Credo che il nome genuino in Candelaria le sia venuto dalla vicinanza delle officine dei candelottarii che occupavano il portico di Balbo — e che il nome, per conseguenza, debba leggersi con l'accento sull'ultima sillaba, come in *pescheria*, *merceria*, ecc.

Della terza non ho notizie precise. Con testamento del 18 marzo 1460, Pietro del q.<sup>m</sup> Stefanello Magnacutra del rione di S. Angelo lascia, fra le altre cose, a Lella sua figlia una sua casa ove abitava, posta nel detto rione, confinante con la proprietà degli eredi di Dionisio de Blancis, colla casa spettante alla cappella di S. Lorenzo posta nella chiesa de S. Angelo e avanti e dietro con le vie pubbliche «Actum Rome in dicta Regione et in dicta domo presentibus fratre Gregorio de Sclavonia, fratre Simone de Sclavonia et d.no Antonio de Sicilia presbitero, existentibus in Oratorio Montis Sabellorum».

L'Armellini, p. 572, scrive cose poco intelligibili a proposito di una chiesolina di S. Cecilia «all'arco Savello, de Pantaleis, a domo Sabellorum, in domibus Cenci Pantaleonis» ecc. Ma io dubito che si tratti dell'Oratorio cui accenna il documento da me prodotto, perchè vi si oppone la testimonianza del notaro Camilio Manfredi, il quale a c. 50 del prot. 1016, a. 1555, la chiama «Ecclesia S. Cecilie in platea hebreorum».

IL GHETTO

La quarta è la «ecclesia S. Leonardi sita in platea Iudeorum» di cui parla il notaro Gori a c. 267 del prot. 851, a. 1506. Secondo un ricordo del Terribilini, citato vagamente dall'Armellini, sarebbe stata abbattuta non da Pio V, ma da Costanzo Patrizi, tesoriere generale di Paolo III, per ampliare il sito del Palazzo ora Costaguti.

La quinta è la casa religiosa di S. Caterina all'arco de' Cenci, abolita da Pio V, come dimostra il seguente atto del notaro Pechinolo, a c. 62, del prot. 5539.

«Die 19 Januarii 1568. Cum fuerit et sit quod venerabiles sorores Moniales sancte Catherine ordinis tertii sancti Francisci de Arcu Cenciorum propter reformationes S.mi D. N. Pape circa religiosos et religiosas emanatas coacte fuerint et sint a dicto earum monasterio recedere et habitum dicti ordinis dimittere et consequenter dotes non multis ipsorum monialium restituere. Hinc est quod in monasterio prefato et cappella eiusdem omnes ad hunc effectum insimul unite volentes de pecunijs pro restitutione dictarum dotium providere unam vineam cum domuncula et vascha puteo et alijs edificijs et pertinentijs suis quam ipse moniales sub earum et dicti monasterij proprietate possident et tenent positam intra menia urbis prope montem testacium iuxta ab uno vineam infrascripte d. Barbare emptricis et ab alio lateribus vineam d. felicis et fratrum de vitelleschis et a pede flumen et menia interiacentia inter dictum flumen et vineam prefatam et a capite viam vicinalem ut vulgo dicitur vicolo vendiderunt prefate D. Barbare de Rubeis de Corrigio pro pretio et pretij nomine scutorum tricentorum sexaginta. Actum Rome ubi supra».

La sesta è quella di s. Maria in Toffella, nominata in una patente di scavo rilasciata dal Camerlengo il 21 gennaio 1580 al conte Nicola della Genga. «de mandato tibi ut in novo serraglio seu ghetto hebreorum urbis et proprie circa situm ubi alias ecclesia sancte Mariae in Toffella edificata et postmodum diruta fuit, quoscumque lapides marmoreos et tiburtinos, ac statuas effodi facere valeas licentiam impertimur, cum interventu D. Petri Thedelini Commissarii ad id deputati» [Prov. Camer.<sup>go</sup> a. 1580 A. S.]

Posso anche notare che nel 1570 Pio V concesse alla università dei Vaccinari, o conciatori di pelli la attigua «parrocchietta» fatiscante di s. Stefano in silice o de Benedictinis, oggi detta di s. Bartolomeo. Nel diario del Terribilini citato dall'Armellini a p. 399 si dice: «il canonico Moretti mi ha raccontato che nei fondamenti della chiesa di S. Bartolomeo de' Vaccinari furono trovati 30 palmi sotterra una gran quantità di corna.»

E per finirla con questa materia dei luoghi sacri del Ghetto, ricorderò le parole di Giorgio Vasari in Pierin del Vaga (p. 172 ed. Lemonnier): «A santa Maria del Pianto fece un'ornamento intorno alla Madonna, e così in piazza Giudea alla Madonna fece un'altro ornamento.»

Al portico di Filippo compreso, in parte, dentro i confini del serraglio si riferisce la seguente memoria di scavi, fatti in sede vacante di papa Caraffa.

«Indictione 3. mensis novembr. die 26. 1559 sede vacante d. Prosper Sallus (?) Brixien. cappellanus et Agens monasterii et monialum s.<sup>ti</sup> Ambrosii

de Maxima pro quibus de rato promisit (permisit) et dedit ad cavandum Magrō Johanni Mario de Sardis de Morco muratori p̄mj et subtus domū dicitur Monialium in R.<sup>ne</sup> s.<sup>ti</sup> Angli iux' domū d. pauli de Mattheis et Ascanii de Valeriis de Barbarano cum pactis infrascriptis (scavo a spese di Giovanmario, e tiratura in alto sulla pubblica via delle « bona in eadem cava reperienda » — divisione al terzo dei materiali più rozzi etc.) et casu quo in dicta cava reperiatur plumbū seu ferrum dividatur (ad medietatem) et casu quo reperiatur statue sivi pili marmoris aurū argentū sive metallū sit ipsū monialium « dietro rimborso delle spese di estrazione... Actum Rome in domo mei notar. in R.<sup>ne</sup> pinee p̄tibus d. Bapta Brachani veneto et Menico qd. Andree de s.<sup>ti</sup> Georgio firmano habitatore in Capite domor. testibus. » [Not. Saccoccia prot. 1518 c. 587' 588. A. S.].

### IL CLAVSTRO DELLE CORTIGIANE

1566. La campagna intrapresa da Pio V per risanare moralmente la città lo indusse ad un'altra misura di estrema durezza, la rilegazione delle cortigiane in un serraglio non dissimile da quello del Ghetto. Intorno quest'episodio che mise a soqquadro la città, e in serio imbarazzo l'amministrazione municipale, vedi, fra gli altri, Emmanuele Rodocanachi *Courtisanes et Bouffons*, Paris 1894 p. 82 e seg. Già fino dal secolo precedente s'era tentato un espediente simile, radunando le donne di malaffare, e d'infimo ordine nel « burdelletto » alla Bocca della Verità, perchè l'esempio della santa penitente Maria Egiziaca valesse a ricondurle sulla retta via. Questo « burdelletto » è ricordato dai topografi del tempo. Baldassarre Peruzzi e Ligorio dicono vi fosse ritrovato il tempio rotondo di Ercole Vittore, al tempo di Sisto IV. Andrea Fluvio, c. 46 ed. 1527, colloca l'istesso tempio « inter proxima nunc postribula iuxta Circum Maximum » e la chiesa di s. M. Egiziaca « inter oenopolia et postribula ». I confini del turpe quartiere sono stabiliti da Flavio Biondo II, 58 a questo modo: « a collapso Tarpeiae saxo ad s. Mariae pontem, et hinc Vestae (s. Stefano delle Carrozze) inde Jani templo (il giano del foro Boario) in Aventini radices. » Tutta questa plaga, egli dice « a prostitutis mulieribus nunc maiori parte habitatam videmus. »

Nel periodo corso tra Sisto IV e il sacco del Ventisette una parte, almeno, delle sciagurate fu trasferita in Arenula presso il ponte sisto. Ne parlano gli atti notarili contemporanei, sotto il nome di Postriboli di ponte Sisto. Vedi p. e. notaro Mancini prot. 1012 c. 277: « Pietro del q.<sup>m</sup> Tucio de Tutiis citt. rom. del R/ Regola vende a Felice Palini una casetta antica sita nel luogo d.<sup>o</sup> Postriboli di Ponte Sisto. Da una parte l'orto o piazza di d.<sup>o</sup> Felice, dall'altra il fiume, e dagli altri due lati vie pubbliche. »

Il terzo quartiere in Campo Marzio ebbe nome di Ortaccio, e per confini la piazza Condopula, la piazza Lombarda, e la Ripetta. « La région que l'on venait ainsi de leur consacrer avait eu de tout temps la plus détestable réputation.... Cependant il y eut encore des réclamations. Les Esclavons avaient

érigé précisément en ce lieu une maison de retraite pour les femmes honnêtes de leur nation: il trouvèrent fort mauvais le voisinage qu'on leur imposait. On passa outre. Ces ruelles étroites sombres et malsaines qui descendent du Corso au fleuve, entre le mausolée d'Auguste et le vicolo del Merangolo devinrent et restèrent longtemps le quartier général de la basse galanterie ». Il serraglio ebbe, come il Ghetto, mura e porte, costruite nel breve spazio di un mese (ottobre-novembre 1569), e il duro pontefice decretò che per l'intera quadregesima nessuno osasse penetrare nel recinto. L'Ortaccio è nominato spesso dagli epigrafisti e dai topografi del cinquecento, e non deve essere confuso con quello del Trastevere, ai giardini di Cesare, assegnato per sepolcreto ai Giudei.

### IL PALAZZO DEL SANT'VEFFIZIO.

1566. Pio V, nato e educato all'Inquisizione di cui fu ministro a Como, a Bergamo, a Coira, e poi supremo capo perpetuo, volle provvedere il ferreo tribunale di propria sede e di proprie carceri, acquistando a tal fine il palazzo già del cardinale Lorenzo Pucci, posto tra la chiesa di Camposanto, quella di s. Salvatore in Terrione, e la caserma dei Cavalleggieri (oggi fonderia Mazzocchi).

Già fino dall'anno 1514 il principe Costantino di Macedonia aveva venduto al cardinale Lorenzo « i suoi diritti sopra due case confinanti fra loro, delle quali l'una era posta a s. Salvatore . . . in Terrione, già la schola Franconum . . . l'altra stava vicina alla cappella di s. Zenone, e tutte due le case erano poste nella contrada degli Armeni » (Ehrle *Ricerche su alcune antiche chiese del Borgo* a p. 34 estr.). Morti i tre cardinali, Lorenzo nel 1531, Antonio nel 1544, e Roberto nel 1547, i Pucci di Firenze, eredi dei beni di Borgo per due terze parti, vendettero il palazzo al pontefice. La « emptio duarum tertiarum partium palatii de Pucciis pro S. D. N.<sup>o</sup> in quo de praesenti exercetur officium s.<sup>te</sup> Inquisitionis hereticae pravitate » fu stipulata dal notaro Pellegrini il 9 maggio 1566, con la seguente apoca in A. S. prot. 1454, c. 280.

« Die nona Maij 1566. In nomine domini Amen. Nobilis d. Alexander quondam Pandulfi de Puccijs laicus civis florentinus, Dominus una cum D. Roberto Ascanio et Horatio suis germanis fratribus pro duabus tertijs partibus pro indiviso Palatii cum pertinentiis suis siti in burgo S.<sup>ti</sup> Petri prope locum vulgariter dictum Campo sancto acquisiti et constructi olim per bo: me: Laurentium sanctae Romanae ecclesie Cardinalem tituli S.<sup>torum</sup> Quatuor Coronatorum de Puccijs vulgariter nuncupatum, et in quo de presenti exercetur officium S.<sup>tae</sup> Inquisitionis hereticae pravitate, bene informatus quod prelibatus S.<sup>mus</sup> D. N. Pius papa Quintus, ad effectum ut dictum officium sanctae inquisitionis stabilem habeat sedem et mansionem intendat palatium predictum pro eodem officio et pro personis illius que erunt pro tempore accipere et ex parte sue beatitudinis requisitus, Declarans illi pro posse complacere velle, tam suo proprio quam fratrum suorum predictorum nominibus vendidit eidem S.<sup>mo</sup> D. N. pp presenti et stipulanti, Duas integras tertias partes, pro indiviso cum alia tertia parte spectante ad mag.<sup>num</sup> D. Laurentium quondam D. Petri